IL MATTINO Napoli

21-MAR-2018
da pag. 32
foglio 1

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 21611 - Lettori: 353000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 22 %

La ricerca

«Medie imprese del Sud in crescita nonostante la crisi»

Lo studio
È stato effettuato dalla «Vanvitelli» e presentato alla Federazione Cavalieri del lavoro
Redditività superiore a quelle delle altre aziende anche a livello di occupazione

Le medie imprese del Sud, nonostante la crisi economica, sono riuscite a crescere. È la fotografia emersa dalla ricerca «I processi di crescita dimensionale delle aziende del Mezzogiorno» presentata ieri a Roma da Francesco Izzo, ordinario di Strategie e management dell'innovazione dell'Università degli Studi della Campania "Vanvitelli", presso la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro in occasione dei Forum di Civiltà del Lavoro. All'incontro hanno partecipato Pietro Di Leo, amministratore unico di "Di Leo Pietro" e Marzo Zigon, presidente di «Getra».

Le medie imprese meridionali, negli anni della crisi, hanno registrato performance di redditività superiori a quelle delle grandi e delle piccole aziende, con crescite a doppia cifra nelle vendite (+25,3%), nelle esportazioni (+49%), nel valore aggiunto (+31,1%) e perfino nell'occupazione (+10,6%). In pratica sono considerate da molti osservatori come le autentiche ancore di salvezza del sistema industriale italiano. Dato ancor più significativo è che a distinguersi su scala nazionale nel decennio 2006-2016 sono state le medie imprese del Mezzogiorno, con un incremento di fatturato straordinario (+34%), un balzo in avanti delle esportazioni (+67,2%) e una crescita superiore al dato nazionale per l'occupazione (+12,4%). Eredi dirette della grande tradizione manifatturiera, le medie aziende del Sud sono imprese senza il glamour dei grandi marchi, quasi sempre con governance familiare, rapide nelle decisioni, talvolta leader in segmenti di nicchia del mercato globale. Costrette a operare in contesti parcellizzati e poveri, sono aziende che agiscono solitamente come one-man band, senza cioè beneficiare dei vantaggi di sistema di un contesto di industrializzazione diffuso tipico delle imprese distrettuali massicciamente presenti al Nord. Eppure, nonostante la fragilità del tessuto territoriale, le pressioni del sistema bancario e le resistenze tipiche di metodi di governance quasi sempre familiari, il 41% delle "3M" (imprese Medie e Manifatturiere del Mezzogiorno) ha incrementato profittabilità e fatturato (le imprese «lepri»), mentre anche laddove si sono registrate delle perdite in profittabilità, molte imprese del campione (35%) sono riuscite a incrementare la propria solidità patrimoniale (le imprese «formiche»).

«Il divario competitivo dell'industria meridionale – sottolinea Francesco Izzo – è inevitabilmente collegato al deficit di dimensione. Imprese troppo piccole per essere in grado di investire in innovazione. Per questo abbiamo indagato un'area dell'economia industriale del Mezzogiorno ancora non esplorata a fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il forum Un'immagine del tavolo con - tra gli altri - Izzo, Di Leo e Zigon

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL FOGLIO

21-MAR-2018
da pag. 3
foglio 1

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

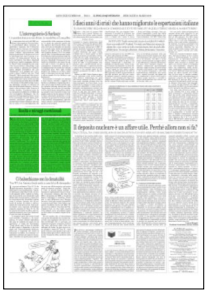
Superficie: 8 %

EDITORIALI

Realtà e miraggi meridionali

Giovani e imprenditori al sud hanno scelto il timing peggiore per votare M5s

Nelle regioni del sud il Movimento 5 stelle ha raccolto la maggioranza dei voti alle elezioni del 4 marzo. La spiegazione più comune, un po' stereotipata, è stata che al meridione si preferisce cullarsi osservando il miraggio del reddito di cittadinanza piuttosto che rimboccarsi le maniche. Una spiegazione più fedele la offre in un colloquio con il Foglio, Francesco Izzo, professore di Strategie di innovazione e management all'Università degli Studi della Campania "Vanvitelli". "Il voto ha raccolto l'insofferenza. Tra i giovani che non trovano lavoro e pensano di andare via o quelli che sono andati all'estero ma sono residenti al sud e vedono la loro condizione come un esilio. Tra gli imprenditori che si sentono schiacciati dalla burocrazia, dall'intermediazione politica, e penalizzati da condizioni infrastrutturali peggiori del nord". Se però è stata la percezione di un indebolimento del tessuto industriale importante ad avere motivato tale scelta è paradossale che il consenso sia andato a un partito che come argomento di propaganda usa decrescita, deindustrializzazione e il ritorno a un passato agreste (che non tornerà). "Il tema della crescita industriale nei 5 Stelle è pressoché assente, in certi casi viene guardato con un certo timore, quasi che oggi il futuro possa essere diverso. Ma il sud – ricorda Izzo – ha 20 milioni di abitanti e sarebbe il quinto paese in Europa: un'area così non esiste in nessuna parte del mondo senza industria". Non solo l'indirizzo del voto è stato contro l'interesse economico del Mezzogiorno ma anche il tempismo pare sbagliato. Secondo lo studio "I processi di crescita dimensionale delle aziende del Mezzogiorno" dell'Università della Campania, presentato ieri alla Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro, negli anni di crisi dal 2006 al 2016 le medie imprese del Mezzogiorno (sono circa 800 quelle di cui è stato analizzato il bilancio, incluse quelle fino a 10 milioni di fatturato) hanno aumentato il fatturato (più 34 per cento), le esportazioni (più 67,2), e l'occupazione (più 12,4, superiore al dato nazionale). Restano però piccole. Quelle del nord sono più piccole della media europea e al sud sono più piccole della media italiana. E ultimamente i margini operativi netti sono più bassi e stanno facendo meno investimenti in ricerca e innovazione rispetto a quelle del nord. Era il momento di spingere sull'industrializzazione, non di inserire la retromarcia.



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

COMPETITIVITÀ

Le medie imprese del Mezzogiorno campioni anti crisi

–di **Vera Viola** | 21 marzo 2018

Nel decennio 2006-2016 le medie imprese del Mezzogiorno hanno registrato un incremento di fatturato straordinario (+34%), un balzo in avanti delle esportazioni (+67,2%) e una crescita superiore al dato nazionale per l'occupazione (+12,4%). Performance particolarmente significativa nel panorama delle medie imprese italiane che pure hanno messo a segno un incremento delle vendite (+25,3%), delle esportazioni (+49%), del valore aggiunto (+31,1%) e dell'occupazione (+10,6%).

Questa la fotografia scattata dalla ricerca «I processi di crescita dimensionale delle aziende del Mezzogiorno», presentata da Francesco Izzo, ordinario di Strategie e managment dell'innovazione dell'Università degli Studi della Campania "Vanvitelli", a Roma presso la Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro in occasione dei Forum di Civiltà del Lavoro. Un incontro a cui hanno partecipato tra gli altri Pietro di Leo, amministratore unico di "Di Leo Pietro" e Marzo Zigon, presidente di Cetra

VIDEO

21 marzo 2018
G20 finanziario concentrato su politiche commerciali e dazi

I PIÙ LETTI DI IMPRESA & TERRITORI

1. ASSOLOMBARDA | 20 marzo 2018
Milano "doppia" l'Italia

2. SPORT&BUSINESS | 20 marzo 2018
Coppa, medaglia e social: Sofia vale un milione di euro

3. COMMERCIO | 17 marzo 2018
Fallisce società Dps, chiusi 43 negozi a marchio Trony

4. TRASPORTI | 21 marzo 2018
Quattro città in prima fila per i nuovi tram di Alstom

5. FORMAZIONE E TECNOLOGIA | 19 marzo 2018
Cybersecurity e big data all'Academy 4.0 del Kilometro Rosso

ULTIME NOVITÀ
Dal catalogo del Sole 24 Ore

Incentivo occupazione giovani e sud 2017
Formazione Online
La relazione propone un'analisi delle condizioni generali di applicazione degli incentivi ...

Assunzioni agevolate

L'Economia del CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Enzo D'Errico
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 21227 - Lettori: 240000: da enti certificatori o autocertificati
26-MAR-2018
da pag. 2
foglio 1 / 4
Superficie: 117 %

La ricerca su 734 aziende manifatturiere, finanziata da Arfaem, è stata elaborata per i Cavalieri del lavoro

Molte sono alimentari, non hanno il glamour dei grandi marchi e una «governance» spesso familiare

In Campania le industrie sono 279, in Puglia 161, in Abruzzo 109, in Sicilia 101 e le altre tra Basilicata, Calabria e Molise

Il professor Francesco Izzo, curatore dell'indagine: «Il divario competitivo collegato al deficit di dimensione»

IL MODELLO
LE MEDIE IMPRESE DEL SUD
TRA ALTA REDDITIVITÀ E SOLIDITÀ PATRIMONIALE

di **Emanuele Imperiali**

Non c'è alcun dubbio che il divario competitivo dell'industria meridionale sia inevitabilmente collegato al fatto che si tratta d'imprese troppo piccole, sia per investire in innovazione, sia per poter riposizionarsi nelle catene globali del valore, sia per cimentarsi con decisione sui mercati internazionali. Per di più è rimasta ancorata a una struttura di *governance* familiare, con una presenza rarefatta di manager.

Eppure sono state proprio le medie imprese del Mezzogiorno a distinguersi nei lunghi anni della crisi, registrando performance di redditività superiori a quelle delle grandi e delle piccolissime aziende, con crescite a doppia cifra nelle vendite (+25,3%), nelle esportazioni (+49%), nel valore aggiunto (+31,1%) e perfino nell'occupazione (+10,6%).

Sono i risultati ai quali giunge un'interessante ricerca su «I processi di crescita dimensionale delle aziende del Mezzogiorno» curata da Francesco Izzo, ordinario di Strategie e management dell'innovazione dell'Università degli Studi della Campania «Vanvitelli», insieme a Nicola Moscariello e Pietro Fera, che è stata elaborata per la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, presieduta da Antonio D'Amato.

Il lavoro è stato finanziato da Arfaem, l'associazione per la ricerca e l'alta formazione nel Mezzogiorno, ed è stato realizzato su un campione di 734 medie imprese industriali del Mezzogiorno, selezionate dal database Aida Bureau van Dijk fra le società di capitali con sede legale in una delle otto regioni meridionali che almeno una volta fra il 2007 e il 2016 avessero registrato un fatturato compreso fra i 10 e i 100 milioni. La maggior parte delle aziende (279 unità, pari al 38% del campione) opera in Campania.

La Puglia, con 161 aziende (pari al 21,9% delle unità analizzate), rappresenta la seconda regione del Mezzogiorno per numerosità d'imprese incluse nell'indice di riferimento. Il 14,9% (109 unità) è costituito, poi, da aziende con sede legale in Abruzzo, mentre la Sicilia risulta rappresentata da 101 unità (per una percentuale del 13,8).

Il restante 11,5% circa è, infine, suddiviso tra la Sardegna (con 32 unità), la Basilicata (con 20 unità), la Calabria (con 20 unità), ed il Molise (con 12 unità). Alla presentazione dell'indagine hanno partecipato Pietro Di Leo, amministratore unico di «Di Leo Pietro» e Marco Zigon e, presidente di Getra. Perché, è l'intima convinzione sia delle ricerca che di coloro i quali l'hanno sponsorizzata, per l'economia italiana, e ancor più per il Mezzogiorno, l'industria è importante al di là di ogni ragionevole dubbio, mentre la decrescita serena non è la terapia adatta a un'area di 20 milioni di abitanti.

«Il divario competitivo dell'industria meridionale – spiega Francesco Izzo – è inevitabilmente collegato al deficit di dimensione. Le aziende medie sono quelle che hanno compiuto quel salto dimensionale che rende tali organizzazioni una specie rara nel sistema imprenditoriale meridionale, e ciò ha un evidente risvolto pedagogico per le micro e piccole imprese che invece rimangono intrappolate in una strada che rischia di trasformarsi presto in un vicolo cieco».

Il dato dal quale partire è in contro tendenza rispetto all'opinione comune diffusa nel Paese: nel decennio 2006-2016 sono state le medie imprese del Mezzogiorno, con un incremento di fatturato straordinario (+34%), un balzo in avanti delle esportazioni (+67,2%) e una crescita superiore al dato nazionale per l'occupazione (+12,4%), a trascinare la

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ripresa. Ma chi sono queste aziende di medie dimensioni grazie alle quali il Sud ha potuto rialzare la testa? In realtà, e l'indagine lo riconosce, quelle che vengono classificate come medie aziende manifatturiere meridionali, dovrebbero rientrare tra le medio - piccole, in quanto il 50% sta dentro il limite di 15 milioni di euro annui e più del 70% non supera i 25 milioni: non a caso, il fatturato medio annuo è pari a poco più di 22 milioni.

Qual è il loro identikit? Sono le eredi dirette della grande tradizione manifatturiera, spiega l'indagine, aziende senza il glamour dei grandi marchi, quasi sempre con *governance* familiare, talvolta leader in segmenti di nicchia del mercato globale.

Imprese, spiega ancora Izzo, costrette a operare in contesti parcellizzati e poveri, che, diversamente da quelle del Nord le quali godono dei vantaggi del sistema distrettuale, agiscono solitamente senza beneficiare di quel contesto di industrializzazione diffuso di cui godono massicciamente le loro concorrenti settentrionali.

Eppure, nonostante la fragilità del tessuto territoriale, le pressioni del sistema bancario e le resistenze tipiche di metodi di *governance* quasi sempre familiari, il 41% di quelle che la ricerca definisce «3M» (che vuol dire imprese Medie e Manifatturiere del Mezzogiorno) ha incrementato profittabilità e fatturato e nel 35% dei casi ha anche aumentato la propria solidità patrimoniale.

Un elemento che colpisce scorrendo le 50 pagine dell'indagine è che al Sud vi è, tra le medie imprese, una decisa vocazione verso il settore alimentare.

Eccezion fatta per l'economia abruzzese e lucana in cui primeggia il comparto meccanico, infatti, il contributo offerto dalle aziende operanti nel settore alimentare risulta sempre significativo, con un picco del 70% del fatturato complessivamente prodotto in Calabria, un valore del 46% in Sicilia ed una quota superiore a 30 punti percentuali in Campania e Puglia. Senza, però, trascurare il settore chimico e farmaceutico che ha un peso relativo che supera i 15 punti percentuali in Abruzzo, Campania, Molise, e Sicilia. Dalla ricerca emergono prepotentemente alla ribalta diversi tipi di imprese.

Del primo fanno parte le migliori, quelle che hanno aumentato sia la profittabilità fra il 2007 e il 2016, sia la solidità. Sono chiamate gli *esploratori* perché, in anni difficili, hanno guadagnato altrove spazi di mercato e opportunità di crescita, migliorando l'equilibrio patrimoniale.

Nell'ultimo gruppo compaiono le imprese *sofferenti*, quelle che arretrano nella profittabilità e nell'indebitamento, vivendo, anzi sopravvivendo, in una condizione ad alto rischio. In mezzo c'è il raggruppamento delle formiche, costituito dalle imprese, che hanno sì profitti in calo ma sono diventate più solide patrimonialmente, in quanto gli imprenditori, di fronte a una redditività in discesa, le hanno ricapitalizzate, attingendo anche al patrimonio familiare.

Figurano poi altre due categorie di aziende fotografate dalla ricerca: le *lepri* e le *resistenti*. Le prime, nonostante la crisi, sono riuscite a incrementare profittabilità e fatturato. Le seconde, invece, hanno registrato una contrazione di redditività ma una crescita del fatturato, il che significa che hanno tagliato al minimo i propri margini pur di non perdere quote di mercato.

La ricerca, ovviamente, mette in luce non solo gli aspetti positivi di questo segmento di aziende del Sud ma anche le criticità. A cominciare dalla *governance*, in quanto si tratta di imprese familiari, che, se hanno il vantaggio della flessibilità, dei tempi di risposta rapidi e della semplificazione dei meccanismi operativi e decisionali, sono spesso anche l'emblema di una stratificata resistenza al cambiamento da parte dei vecchi gruppi familiari di controllo.

E scontano, in più di un caso, evidenti deficit di competenze manageriali. Ciò fa anche comprendere meglio perché molti medi imprenditori del Sud abbiano un obiettivo preciso, quello di non crescere troppo, e comunque troppo in fretta: si tratta di un'idea che li spaventa.

Soprattutto perché temono di perdere il controllo delle aziende, di qui l'ancestrale diffidenza verso la Borsa e i moderni sistemi di finanziamento alternativi al credito bancario quali il *venture capital*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

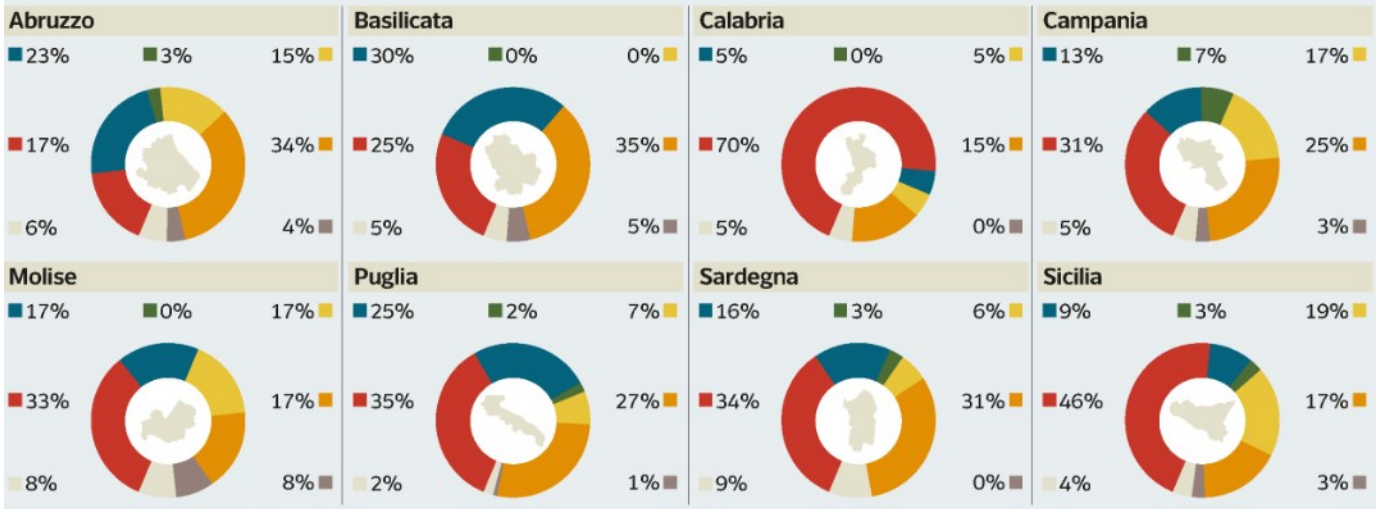
Distribuzione territoriale del campione

Regione	Numeri imprese	Incidenza sul fatturato (%)
Campania	279	37,5
Puglia	161	22,9
Abruzzo	109	17,6
Sicilia	101	11,7
Sardegna	32	4,5
Basilicata	20	2,2
Calabria	20	2,2
Molise	12	1,5
TOTALE	734	100

L'Ego

I dettagli regione per regione in base alla percentuale del fatturato

Alimentare | Beni per la persona e la casa | Carta e stampa | Chimico e farmaceutico | Meccanico | Metallurgico | Altri settori



Fonte: Università degli Studi della Campania

L'Ego

Francesco Izzo
Ordinario di Strategie e management dell'Innovazione dell'Università della Campania «Vanvitelli»

Marco Zigon
È il presidente di Getra, azienda casertana leader nella produzione di trasformatori elettrici e di sistemi di reti elettriche

Pietro Di Leo
È amministratore unico dell'omonima azienda con radici ad Altamura e stabilimento a Matera che produce biscotti

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Presidente Antonio D'Amato

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Cavalieri del Lavoro, medie imprese motore industria del Sud

In crescita più di media nazionale fatturato, export e lavoro

ROMA

(ANSA) - ROMA, 20 MAR - Sono le medie imprese le "autentiche ancore di salvezza del sistema industriale italiano", e "a distinguersi su scala nazionale nel decennio 2006-2016 sono state le medie imprese del Mezzogiorno, con un incremento di fatturato straordinario (+34%), un balzo in avanti delle esportazioni (+67,2%) e una crescita superiore al dato nazionale per l'occupazione (+12,4%)". Dati sottolineati dalla ricerca "I processi di crescita dimensionale delle aziende del Mezzogiorno", presentata presso la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro in occasione dei Forum di Civiltà del Lavoro, che evidenzia come "il 41% delle "3M" (imprese Medie e Manifatturiere del Mezzogiorno) ha incrementato profittabilità e fatturato, le 'imprese lepri', mentre anche laddove si sono registrate delle perdite in profittabilità, molte imprese del campione, il 35%, sono riuscite a incrementare la propria solidità patrimoniale, le 'imprese formiche' ". La ricerca mette in luce "i caratteri genetici, le strategie competitive, il posizionamento nel mercato, i processi decisionali e i comportamenti organizzativi, le scelte di governance, le relazioni con le banche, di un segmento fondamentale dell'economia reale del Mezzogiorno", imprese a cui "si lega in modo indissolubile una buona porzione del destino industriale del Mezzogiorno". "Il divario competitivo dell'industria meridionale", come sottolinea Francesco Izzo dell'Università degli Studi della Campania Vanvitelli, coordinatore del rapporto - è inevitabilmente collegato al deficit di dimensione. Imprese troppo piccole per essere in grado di investire in innovazione". Mentre l'industriale Marco Zigon, presidente di Getra, intervenendo al Forum dei Cavalieri del Lavoro avverte: " Abbiamo senz'altro bisogno di crescere e per questo il vero tema oggi per aziende come la nostra è creare condizioni che lo consentano. Il mondo delle imprese sta dimostrando quel che si può fare, ma la burocrazia e la pubblica amministrazione ci ammazzano".

COM-RUB/ S04 QPMI